



## L'inevitabile ripercussione sul governo

MARCELLO SORGI

**S**i tratti di un vero addio o di un arrivederci, viste le prime reazioni nel partito, le dimissioni di Zingaretti dalla segreteria del Pd, motivate con la lunga serie di attacchi subiti dall'interno dopo la conclusione della crisi di governo, da ieri il Partito democratico si è avviato verso una fase di instabilità, che non potrà non ripercuotersi sull'attività del governo. E non solo perché se Zingaretti sarà reinsediato alla prossima assemblea, prevista per il 13, i mugugni delle correnti, in particolare quella di Guerini e degli ex renziani, non cesseranno. Le proteste delle donne per la scelta di ministri solo maschi e il lavoro correntizio per andare a congresso in autunno non sono tali da poter essere placati con un'ovazione a favore del segretario. E neppure con l'assegnazione di una nuova vicesegreteria che rimane tuttavia contesa tra le diverse componenti.

C'è infatti un altro problema che il Pd deve affrontare, ed è quello, centrale, della linea politica. La conclusione della crisi di governo con la nascita del governo di unità nazionale guidato da Draghi ha infatti completamente spiazzato Zingaretti e il

suo consigliere Bettini, che fino all'ultimo si erano adoperati per rimettere in piedi la maggioranza giallorossa, implosa proprio mentre si cercava di trasformarla in un'alleanza politica, e Conte, al quale era stato attribuito il ruolo di federatore del patto Pd-5 stelle, sul modello di Prodi al tempo dell'Ulivo. Un riferimento piuttosto esagerato. L'insistenza, sempre di Zingaretti e Bettini, su questa linea, anche dopo il cambiamento del quadro politico, era legata alla scadenza delle elezioni amministrative di maggio nelle grandi città e al tentativo di andarci alleati con i grillini. Ma ora che le elezioni - la decisione è presa - sono state rinviate dal governo a una data fra il 15 settembre e il 15 ottobre causa Covid, e dopo che un sondaggio ha rivelato che il Movimento, con Conte alla guida, rimonterebbe inconsensi, togliendo al Pd dai quattro ai cinque punti percentuali, presentarsi all'assemblea con questa proposta è diventato un po' difficile. Di qui la drammatizzazione, le dimissioni, e il sospetto degli avversari interni di Zingaretti che si tenti di spostare il dibattito sul personale. Pur di non dover fare i conti, politici beninteso, con Draghi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

